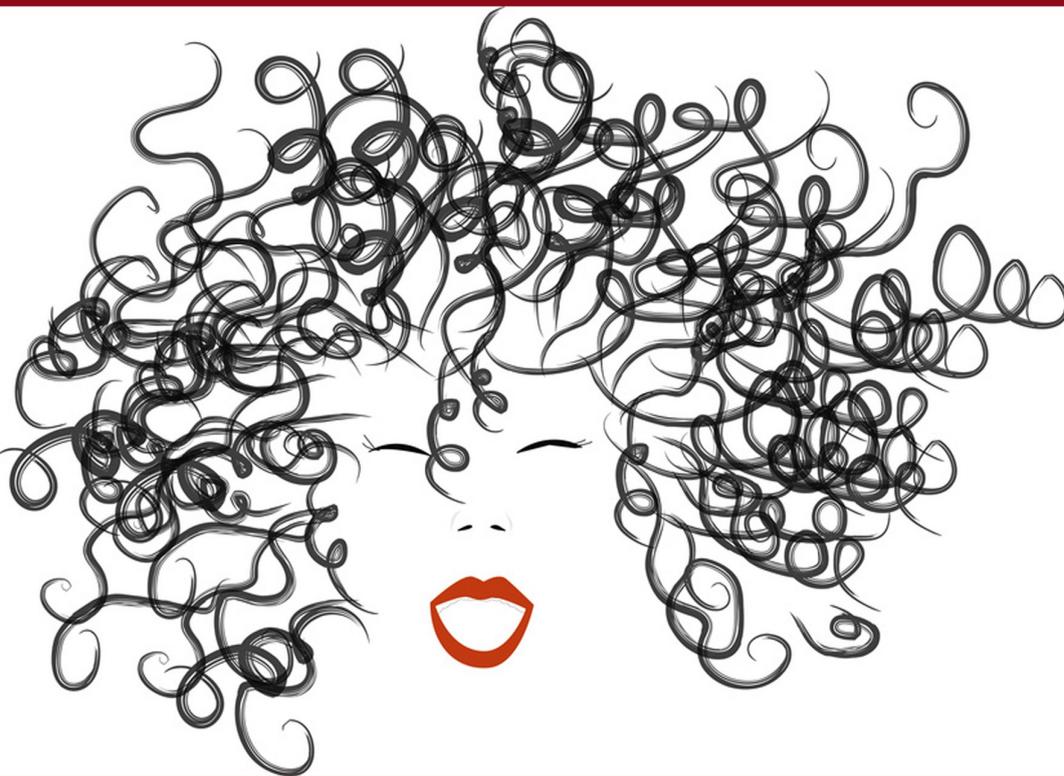


Teresa Guida



Dormono tutti' tranne me

Narrativa



Edizioni Akkuaria

EUROPA LA STRADA DELLA SCRITTURA

Collana di Narratori Contemporanei

diretta da Vera Ambra

Teresa Guida

Dormono tutti tranne me

Edizione 2016© Associazione Akkuaria

Via Dalmazia 6 – 95127 Catania

Cell. 3394001417

www.akkuarial.org – libri@akkuarial.org

www.akkuarial.org/teresaguida

ISBN 978-88-6328-283-2

1a edizione – Giugno 2016

Teresa Guida

Dormono tutti tranne me

Narrativa



Edizioni Akkuaria

*A Ciro
che mi ha incoraggiata a
salvare e chiudere il file.*

*A Valeria
che non si è mai stancata di
interpretare i miei disegni.*

Ciascuno di noi ha i suoi numeri.

Magari non ci hanno mai fatto vincere un centesimo, ma quei numeri, quelle date, quelle ore, ritornano, puntuali, nella nostra vita.

E in un gioco di coincidenze, segni del destino e strane casualità, ce li ritroviamo sempre lì.

Attraverso quei numeri ricorrenti, per uno scherzo del destino, ci giochiamo le prove cruciali del nostro presente, scommettendo di volta in volta, se ce la faremo oppure no.

Questo racconto è frutto di fantasia liberamente ispirato ai fatti di “quotidiana follia” che investono la società odierna e ne rispecchia lo spirito che la governa. Tutti i casi, i riferimenti o le somiglianze a fatti realmente accaduti o a persone realmente esistenti sono puramente casuali.

TI CHIAMO DOPO

Appena mi accorgo che finalmente è di nuovo online non esito un momento a contattarlo.

«Bentornato in Italia!»

«Eccomi. Disavventura; il mio cellulare si è del tutto spento e non ho più contatti».

«Quindi non sai chi sono».

«No».

«Nemmeno se sono uomo o donna. Certo non ti aiuta la foto del profilo».

«Spero una donna».

«Sarà un segno del destino».

«La lampada di Aladino?»

«Sei fuori strada. Dovrai cercare tu. Saprai come fare».

«Non farmi stare sulle spine. Pungono troppo».

Marco non ha ancora finito di fare i compiti. Lo sorveglio mentre trasforma lo stampato maiuscolo in minuscolo. Impugna male la penna e gli occhiali che deve portare per l'ipermetropia gli conferiscono un'aria seria ma distratta.

«Donna».

«Dimmi il colore dei tuoi capelli».

«Ora le hai catalogate per colore?»

«Mi manca litigare con te».

«Già ti immagino in giro a cercare le tracce delle donne da tutte le parti. E impazzire per trovare i contatti che t'interessano. Mi fai morire».

«So chi sei».

«Invece no. Scommettiamo?»

«Campania. Identificata. Capelli mossi. Sognatrice. Ti piace scrivere. Interiorizzata. Innamorata. Fragile».

«No. Stupida. Avventata. Istiniva! Stai imbrogliando».

«Lo sapevo che eri tu Licia».

«Come hai fatto?»

«Piccola. Come stai? Ora ti memorizzo».

«E poi mi dimentichi».

«Devo sistemare il cellulare. Ti chiamo dopo. Amore mio, la novità è che voglio vivere a Londra!»

Sai che novità, penso. *“Amore mio”* poteva risparmiarselo, mi incazzo.

Sono passati tre giorni e non mi ha ancora chiamata. Invece io ho il desiderio di sentire la sua voce ogni minuto.

“Come la risolviamo l’angoscia che mi prende al petto alle cinque del mattino col pensiero che tu sei con un’altra donna, più bella e più magra di me e che riesce a restarti accanto a dormire fino a tardi come vuoi tu?”

È questo ciò che vorrei scrivergli e userei il plurale sì, perché il problema non è, e non può essere, solo il

mio. Dal giorno in cui ha deciso di portarmi a casa sua e di trascinarci nel suo letto, niente è più come prima. Mi ha costretta, seppur senza volerlo, a far parte della sua vita, dei suoi problemi, delle sue fisse. Le sue inquietudini del fine settimana sono diventate anche le mie. Si infiamma per un nonnulla, si eccita per un messaggio, due parole, una foto del mare in tempesta. Poi diventa cupo e triste per una mezz'ora di sonno che non è riuscito a farsi o per quattro spaghetti che non gli ho saputo preparare. Lui è questo. È una mescolanza di emozioni e sentimenti in contrasto tra loro, buone e cattive abitudini allo stesso tempo. Sani principi e pensieri malati. Baudelaire, D'Annunzio e Peter Pan imprigionati in un metro e sessantacinque, forse settanta. È capace di parlare di cose serie tra uno scherzo e l'altro. Diventa volgare, rasenta la banalità e risale in un attimo da essa, canticchiando una vecchia canzone di Luigi Tenco mentre ti è seduto accanto e tu stai guidando. Facendoti ovviamente arrossire, di proposito. È in grado di leggere un articolo sulla violenza alle donne mentre ti abbraccia sul divano, nella pace più assoluta. Soprattutto è capace di ascoltare e interpretare i tuoi silenzi e di correre ai ripari all'istante, quando questi diventano pesanti. Come la prima volta a casa sua. Dopo cena.

Io seduta sul divano, lui ancora a tavola.

Non so perché iniziammo a parlare delle cose che erano andate male nel mio matrimonio. Ne avevamo discusso altre volte, ma mai come quella sera.

Avevo bevuto più di mezzo calice di vino bianco *Donnafugata Anthilia*, il mio preferito, e dopo un tentativo fallito di lavare i piatti, mi ero dovuta togliere i sandali e abbandonare sul divano.

«*Lascia stare, faccio io dopo*» aveva detto lui e si era acceso una sigaretta. Così mi ero lasciata andare a parlare liberamente di me mentre lui fumava e guardava nel vuoto. Non sono neanche sicura che mi stesse ascoltando quando, d'un tratto il mio cuore mi tradì e gli occhi mi si gonfiarono (ecco, sono alle solite, pensai!). Ero sul punto di piangere e lui si girò, spense immediatamente la sigaretta, saltò dalla sedia, mi prese per la mano e mi portò a letto. Miliardi di piccole candele accese solo per noi, un profumo di incensi e di vaniglia che ho ancora ben ancorato nella mia memoria olfattiva. Nessuna spiegazione, nessuna parola, nessun permesso chiesto e accordato. Lui è questo. Coglie il momento giusto per fare le cose, qualunque esse siano, e poi passa all'azione. Lui ti capisce con un'occhiata e mentre ti sistemi i capelli riesce a dirti se sei nervosa oppure no. Mette continuamente alla prova se stesso e gli altri per vedere se sono alla sua altezza, eliminandoli con uno sguardo quando capisce, quasi subito, che non lo sono. Mai. Occhi piccoli e scuri, carnagione olivastra, gambe magrissime, spalle grosse, abbraccio accogliente, lingua pungente. Capelli ricci e neri che resistono alla calvizie che lui combatte ostinatamente con ogni genere di pillole, fiale e altri intrugli, sperando di non

invecchiare mai.

Ma andiamo per ordine.

Prima di iniziare a raccontare di lui, due premesse sono necessarie.

La prima è che non sono una scrittrice, tantomeno ho la presunzione di diventarlo. Mi piace scrivere, questo sì. Sono la persona che cercano quando c'è bisogno di stendere un verbale, una relazione o un banalissimo biglietto di auguri per i compleanni delle amiche ma in queste pagine non troverai nessun esercizio tecnico di scrittura creativa né una qualche minima volontà di attirare la tua curiosità per convincerti a leggere fino alla fine. O forse sì. La seconda sì. Perché questa è una storia che vale la pena di essere raccontata, Valeria.

È soltanto una storia d'amore. Tanto semplice e banale quanto profonda e vera. Un'incredibile storia d'amore. Tanto breve quanto intensa. Ho iniziato a scriverla nella mia testa, con l'intenzione di dargli una sequenza logica e comprensibile, da quando conosco lui; il ragazzo di Londra. Non sono ordinata e scrivo sostanzialmente in poche occasioni. Soprattutto scrivo seguendo il fiume dei pensieri, delle ansie, delle mie paure. Alle quattro del mattino come alle sette di sera. In treno, a casa, davanti alla televisione oppure al lavoro.

Questa storia è iniziata un paio di anni fa, in una di quelle notti in cui non si riesce proprio a prendere sonno e al buio si inizia a fantasticare e le idee si

confondono. Ma ho sperimentato sulla mia pelle che se in quelle notti infilavo dentro al computer il groviglio dei miei pensieri, questi, sulla schermata luminosa, si dipanavano uno a uno rendendomi più leggera e predisponendomi meglio al sonno. Quindi ripeto l'esperimento, ora che ne ho bisogno più di ogni altra cosa al mondo. Stavolta sono bloccata qui e il braccio mi fa male. Stavolta ho bisogno del tuo aiuto, Valeria.

Dunque, ricominciamo. Com'è possibile che una donna di quasi trentasei anni, madre collaudata, un lavoro sicuro e la testa sulle spalle, possa perdersi con un uomo del genere? Mi ha chiaramente detto che non esiste un futuro per noi. Anche se a me pare che non siamo riusciti a vivere appieno nemmeno il presente. È scappato così in fretta che ancora oggi per me è difficile stabilire l'inizio del nostro amore.

Ovviamente è questo ciò che lo accomuna a tutti gli uomini: quando le cose diventano serie, loro scappano e lui se l'è data a gambe quando la nostra avventura era diventata, inaspettatamente, seria.

Il problema è che dopo, noi donne, ci becchiamo un palo in faccia e non riusciamo a fare a meno di comportarci da stupide. Esattamente come me adesso che guardo struggenti film d'amore.

Stasera mi è capitato "Vento di passioni". E come non innamorarsi di Brad Pitt che ti viene incontro a cavallo al ritorno dalla guerra e che, guarda un po', galoppa verso di te ancora più affascinante di quando

era partito?

Esco in giro per negozi, mercati e centri commerciali, acquistando le cose più inutili, pensando che qualche oggetto sciocco mi possa curare. Vedo le amiche, anche qualche ragazzo per un caffè, mangio cioccolata, cerco una qualsiasi distrazione. Ma il mio pensiero è sempre lì. In macchina mi massacro mentre ascolto e canticchio la solita canzone di Giusy Ferreri che fa:

*Caffè bollente la mattina,
non curerà il dolore certo neanche l'autostima,
amaro come questa prospettiva,
amaro come un bacio...
... e allora si ritorna a scuola,
son troppe quelle cose che non ho imparato
ancora...
...prometto di non amarti come prima...*

Credo che non esista una canzone più *azzeccata* in questo momento. Ho un pigiama da uomo da smaltire, ventisette candele Sinnlig da imballare. Ma soprattutto mi devo liberare il cervello da questa meraviglia chiamata uomo, per riuscire a essere soltanto una sua amica, come vorrebbe lui. Ho provato a elencare per iscritto i suoi difetti e le ragioni per le quali dovrei lasciar perdere. È lontano. È un artista. Non sta in pace col cervello. Non vuole bambini tra i piedi. Ha le gambe troppo corte. Odio il modo che ha di sdraiarsi sul divano dandomi le spalle. E soprattutto odio quan-

do mi chiede di stare sdraiata di spalle a lui, in modo da non fiatargli addosso. Russa mentre dorme e inizia a farlo proprio quando invece sto per prendere sonno. Al mattino si alza tardi e, quando dormiamo insieme, vorrebbe che io facessi altrettanto. Mentre, se mi sveglio dopo le otto, ho un mal di testa che mi dura tutta la giornata. Non toglie mai la polvere dai mobili di casa. E non si fida a pagare qualcuno che lo faccia al posto suo. Non stira mai quello che indossa. Anzi, direi che ha un pessimo gusto nel vestire. Non telefona mai, non risponde ai messaggi. Non risponde alle domande sulla sua vita privata. L'ultima volta è stato capace di scomparire per due settimane e poi ha inviato un messaggio il giovedì per dire che il sabato sarebbe venuto a cena da me.

Insomma, il classico uomo che farebbe saltare i nervi pure a Santa Teresa D'Avila. Ma il ricordo di quel neo che ha stampato al centro degli occhi non mi lascia un minuto in pace.

Si accettano miracoli.

INDICE

Ti chiamo dopo	Pag.	9
La verità	“	17
Il mio paesello incantato	“	26
La valvola di sfogo	“	34
Il dolore	“	49
Gil	“	59
Leggerezza	“	76
Spalancare le porte	“	84
Torneranno	“	99

EUROPA LA STRADA DELLA SCRITTURA

Collana di Narratori Contemporanei

diretta da Vera Ambra

A chi non è capitato almeno una volta di essere talmente stanchi da non riuscire a prendere sonno? Licia è una donna forte e fragile allo stesso tempo, concreta e sognatrice, distratta e riflessiva che ha perso il sonno da un bel pezzo per i più disparati motivi. I figli e i loro incubi, il lavoro e le energie mentali e affettive spese in esso e la burrascosa ma avvincente vita sentimentale della protagonista danno vita a una storia nella quale il passato e il presente si intrecciano continuamente.

Nella narrazione in prima persona della protagonista, tutto ritorna “prepotentemente a galla” in una notte, l’ennesima in cui Licia non riesce a dormire ma la vicinanza fisica e morale di un’altra donna stavolta le sarà di aiuto per riuscire a spiegarsi e, forse, salvarsi.

Teresa Guida nasce a Vico Equense (Na) nel 1980. Idealista e fantasiosa, dopo la laurea in Scienze della Formazione Primaria si trasferisce a Roma, dove inizia la sua esperienza e formazione di insegnante. Dopo cinque anni, fa ritorno alla sua cittadina natale, dove attualmente lavora come insegnante di sostegno nella scuola primaria. Nel poco tempo libero a sua disposizione le piace viaggiare, fare jogging e prendere il caffè con le amiche e soprattutto leggere favole ai suoi figli.

Dormono tutti tranne me segna il suo debutto letterario.